

L'ANALISI

SE I GIUDICI
SOFFOCANO
L'ECONOMIA

STEFANO LEPRI - P. 21

SE I GIUDICI
SOFFOCANO
L'ECONOMIA

STEFANO LEPRI

Il destino dell'Ilva, e di tanti posti di lavoro, è diventato ancora più incerto dopo la decisione della Procura di Taranto di confermare lo spegnimento dell'altoforno 2. Non solo rischia di finir male la trattativa, difficile, che il governo stava conducendo con la multinazionale dell'acciaio Arcelor-Mittal; ma qualsiasi altra soluzione industriale per Taranto ne viene sabotata.

Resterebbe spazio solo per una gestione interamente pubblica soggetta a perdite enormi del denaro di noi tutti. Così a questo punto non si può fare a meno di porre una domanda molto delicata: può la magistratura sostituirsi al potere politico in questo modo? Quando organi di governo non rispettano le leggi, certo i giudici devono intervenire. Ma quando stanno cercando il modo per applicarle?

L'impianto di Taranto inquina; nell'altoforno 2 ci fu un incidente mortale 4 anni fa. Tuttavia in un Paese democratico la politica che prende decisioni dannose viene sanzionata dagli elettori. Il governo è all'opera - sia pure in modo discutibile, e da questo giornale criticato - per riuscire insieme a disinquinare e a salvare posti di lavoro.

Certo il caso Ilva si era aperto perché la politica aveva cambiato d'improvviso le regole del gioco: aveva eliminato la norma che consentiva al nuovo management di non essere imputato per eventuali reati commessi dalla gestione precedente. Il risultato combinato conferma sempre più una totale incertezza del diritto: come si fa a gestire una impresa se il quadro normativo cambia di continuo?

La tentazione del giudice a farsi tribuno del popolo è cresciuta negli anni per un insieme di comprensibili ragioni, come certe malefatte dei politici e il mancato rispetto delle leggi per incuria o inefficienza delle amministrazioni. Ma negli ultimi tempi è divenuta a sua volta un fattore di dissesto; diventa ulteriore causa di irresponsabilità.

Per evitare che nei cittadini si diffonda la pericolosissima tentazione dell'«uomo forte» occorre che si sappiano prendere decisioni ef-

ficaci attraverso il metodo democratico. Spesso è la politica ad essere paralizzata in partenza dalle mille pressioni contrastanti degli interessi costituiti, come si è visto nella storia di tante microtasse annunciate e cancellate durante la sessione di bilancio.

Abbiamo costruito un sistema giuridico-amministrativo confuso dove nessuno ha mai colpa di nulla e impera lo scaricabarile. La lunga durata dei processi rende le accuse iniziali più importanti della sentenza finale, come nota il giurista Sabino Cassese.

Nell'intreccio di fattori che strozzano la nostra economia, la giustizia ha purtroppo un posto importante. Da anni lo ripete (analizzandolo con studi) la Banca d'Italia. Il danno parte fin dai livelli più bassi, se le cause civili durano in media otto anni e le spese della causa sconsigliano a far valere le proprie ragioni per truffe di piccola entità.

E che ne è di una leale concorrenza se, nelle parole dell'ex presidente dell'Autorità anticorruzione Raffaele Cantone, «alcune aziende di costruzione hanno più avvocati che ingegneri»? Perché la sorte degli appalti è spesso decisa da ricorsi al Tar.

Una grande impresa estera che voglia investire in Italia deve misurare l'incertezza di regole che cambiano da un giorno all'altro, o perché i politici cavalcano ogni momento slogan diversi, o perché i magistrati forzano l'interpretazione delle leggi per salire alla ribalta. Si può capire che gliene passi la voglia. Ma il guaio peggiore è che passa anche a molti italiani. —

* RIPRODUZIONE RISERVATA

